ANNO XXXII. Martedì, 28 Gennaio 1879 N. 27

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chilì e Australia . .	» 24 —	» 46 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per la provincia.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 65.

Si pregano i signori Associati, il cui abbonamento scade il 31 corrente, e coloro i quali desiderano abbonarsi, a far pervenire per tempo la domanda ed il prezzo d'abbonamento, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del Giornale.

Si prega altresì ad inviare unitamente al vaglia una fascia dell'abbonamento in corso.

1 Roma, 27 Gennaio

BOLLETTINO POLITICO

Fra pochi giorni, inaugurandosi la ferrovia da Ciudad-Real a Madrid, i sovrani di Spagna e di Portogallo si incontreranno in Elvas, su terra portoghese. Essi saranno accompagnati dai rispettivi ministri degli affari esteri e presidenti di Consiglio. Sembra inoltre che il re Luigi ed il re Alfonso vogliono condurre seco i più eminenti personaggi delle loro Corti e dei loro Regni. Perocchè, in tale incontro, il re di Portogallo offrirà al re di Spagna un pranzo di cento coperti, per il quale è stata espressamente ordinata la costruzione di un magnifico padiglione. La straordinaria pompa e solennità dell'abboccamento ne attesta l'importanza. Ma la presenza dei ministri degli affari esteri e dei capi dei due governi potrebbe indurre nell'opinione pubblica la persuasione che possa avere qualche risultato politico.

Non è tuttavia la prima volta che i re di Spagna e di Portogallo si abboccano, per semplice dimostrazione di amicizia, sui confini dei loro regni limitrofi. La storia ricorda che Giovanni V di Portogallo, nel 17° secolo, volendo calmare i popoli dei due paesi sovreccitati da recenti guerre, per le quali erasi posto fine ad una cattività di sessant'anni e l'indipendenza della nazione era stata assicurata, si fece a salutare il re di Spagna sull'estremo limite del territorio portoghese. In questa occasione un grande padiglione accolse presso Badajoz, sulle riva del Baia, i due sovrani, che vi segnarono il contratto di matrimonio detto dei *piccoli principi*, essendo giovanissimi i figli dei due re. Anche allora raccontano i cronisti che Giovanni V spiegò una straordinaria pompa e col suo seguito di 400 persone fu la meraviglia del re di Spagna e della Corte di Madrid.

Ma le circostanze di quell'incontro dei due Principi nel 17° secolo sono alquanto diverse da quelle che si verificano oggi. Nondimeno anche allora l'abboccamento aveva avuto ragioni politiche. Dopo lunghe guerre si voleva suggellare la pace col bacio fraterno dei Principi, in cui si personificavano i due paesi. I rapporti tra la Spagna e il Portogallo sono stati tanto cordiali per il passato da escludere affatto l'ipotesi di una interpretazione che faccia pur lontanamente rassomigliare il fatto presente col fatto passato. Dobbiamo adunque escogitare altre spiegazioni, le quali non è difficile trovare nello stesso pensiero fondamentale della politica del signor Canovas del Castillo. Il quale, come ha rimesso Re Alfonso sul trono materno, così si è applicato particolarmente a garentirne l'esistenza. I regni si fondano colla prudenza e si conservano colla medesima arte. Ai Principati nuovi non è meno necessario acquistarsi una larga base all'interno che una salda e sicura base all'estero. L'alleanza delle potenze, in ispecie delle potenze contermini, è loro altrettanto indispensabile, quanto il favore del popolo e la sincera e leale devozione dei cittadini. L'intima unione dei governi di Madrid e di Lisbona è per entrambi una garenzia di sicurezza e di tranquillità. La Spagna non si muove. Essa ha l'aspetto di un mare in bonaccia. Ma nel fondo fermentano delle passioni pericolose. Noi abbiamo riprodotto ieri, nelle notizie estere, una nota della *Correspondencia*, giornale ufficioso di Madrid, la quale non era scevra d'importanza. Perocchè, rispondendo alla voce di una prossima sospensione delle libertà costituzionali, che si era divulgata a Madrid, la smentiva bensì, ma nello stesso tempo avvertiva gli elementi torbidi della città, che il governo, pur non vedendo ora come questo provvedimento potesse essere necessario, non avrebbe esitato a pigliarlo, qualora le circostanze lo avessero richiesto. Singolare era la voce diffusa per Madrid, e non meno singolare, per le induzioni a cui dà luogo, parve la smentita della *Correspondencia*.

La Scupcina si è ricreduta. Un dispaccio da Belgrado ci annunzia che il Parlamento della Serbia approvò ad unanimità l'abrogazione dell'articolo della Costituzione, il quale limitava i diritti degli israeliti. La nobiltà del l'esempio sarà intesa dai rumeni. Ad essi spetta di mostrarsi degni dei tempi civili e non minori dei serbi nel rispetto dei grandi principii che sono l'onore e la forza dei popoli moderni.

I TRATTATI DI COMMERCIO

Un punto veramente decisivo della quistione, che il nostro amico Luzzatti si è più volte adoperato a mettere in rilievo è la necessità di uscire dalle incertezze della presente situazione. Qualunque errore si commetta nel fissare le tariffe doganali, si liquida; se una tariffa troppo bassa non consente a certe industrie di stabilirsi nel paese, il capitale cerca altri impieghi, ma ciò che è indispensabile, ciò, senza cui tutto langue e pere, è la sicurezza dell'avvenire. Ora, non ne vogliamo muovere rimprovero a chicchessia, le necessità delle negoziazioni che si succedono, mutano talora non solo la misura, ma persino il sistema del dazio. Veggasi, a mo' d'esempio, ciò ch'è succeduto per la filatura del lino e fu appena accennato alla Camera dei deputati nella discussione troppo affrettata. Il dazio unico sui filati di lino fu graduato acconciamente nel trattato di commercio colla Francia del 1877; e alcuni filatori, profittando d'una tariffa tipica sicuramente più normale, si accingevano a perfezionare i loro opifici a fine di filare i titoli più fini.

Quando d'improvviso la necessità della negoziazione austro-ungarica li ripiomba nel vecchio sistema. Queste incertezze amare sono peggiori della morte. Ora col trattato di commercio testè approvato dalla Camera e che avrà senz'alcun dubbio il cordiale assentimento del Senato si comincia a diminuire notevolmente il margine dell'ignoto nelle tariffe doganali; ma ne resta ancora una buona parte. Infatti il trattato coll'Austria-Ungheria non impegna neppure la terza parte delle voci della nostra tariffa generale e ci rimane la negoziazione più difficile colla Francia.

Ciò che essa ha proposto all'Italia è una *sospensione delle ostilità, una tregua*: a tale uopo risponde il trattamento della nazione più favorita. Ma la Francia sta preparando, a quanto pare, una nuova tariffa generale. Diciamo, *a quanto pare*, perchè la vittoria dei liberali nel Senato e la perdurante influenza del Gambetta potrebbero mutare da un giorno all'altro cotali divisamenti. Ora è chiara la necessità di vigilare ciò che si farà in Francia e quali minaccie si prepareranno o si risparmieranno alle nostre esportazioni e ai nostri servizi marittimi. Quando tali propositi saranno noti allora l'Italia dovrà formare il suo piano di battaglia. Confidiamo che le controversie già agitate, le stesse discussioni dei due Parlamenti varranno ad agevolare il cômpito. La Francia conserverà alle esportazioni italiane tutta o pressochè tutta la tariffa del 1863, che tratta umanamente le esportazioni italiane e dovrà rassegnarsi a interpretare equamente e liberamente le disposizioni sulla pesca e segnatamente su quella del corallo. Al qual proposito gioverà nelle nuove negoziazioni prendere in profondo esame la quistione mossa alla Camera dall'on. Luzzatti ed è se quei tratti del mare territoriale dove i nostri pescatori vanno a cogliere il corallo appartengano all'Algeria o alla Tunusia. Se, come l'on. Luzzatti dubita, appartenessero alla Tunisia, allora i nostri *corallari* potrebbero invocare l'immunità in virtù del trattato del 1868 fra l'Italia e la Tunisia. Ma comunque si risolvano questi gravissimi problemi, è certo che la Francia domanderà parecchi compensi.

Sarà allora il momento opportuno di introdurre, a titolo corrispettivo, quelle modificazioni nella tariffa generale italiana eque e moderate, che riducano tutti i dazi a un comune denominatore. Ora appunto il pregio singolare del trattato di commercio austro ungarico sta in ciò che lascia illese le categorie della tariffa generale, le quali più interessano la Francia. Tessuti di lana pettinata, tessuti di seta puri e misti, filati e tessuti di juta, alcune specie di tessuti di cotone e così via discorrendo.

L'Italia ha una grande libertà, che non deve restringere o menomare, in queste categorie principali e che più interessano la Francia. Ma questa necessità di ritardare lascia ancora per un anno i commerci e le industrie in uno stato d'incertezza. I fabbricanti di lana, di cotone, di seta, sanno che la loro sorte è sospesa; e che la tariffa generale potrà essere modificata nelle negoziazioni colla Francia. È vero che gli studi fatti, i dibattimenti parlamentari, determinano alcuni limiti oltre i quali nessun negoziatore, per quanto sia audace, potrà scendere. Ma anche in questi limiti le oscillazioni del pendolo possono essere larghe e diverse; e da ciò dipende la legittima trepidazione dei nostri produttori. Ma è uopo che si rassegnino; poichè ciò non deriva dalla negligenza di alcun ministero italiano, sibbene dalla necessità delle cose.

L'opera di cotali riforme è faticosa quando muove dalla volontà di un solo governo; diviene faticosissima, quando si deve mantenerla, malgrado delle resistenze e delle obbiezioni delle altre parti contraenti. Tuttavia se non si vuole mutare sistema e impacciarsi nella più decisiva protezione vi è cagione a sperare che si possa porre a effetto entro l'anno l'intiera riforma daziaria col metodo benefico dei trattati di commercio. È tutto un lavoro di accorgimenti sottili e fini, di pazienza accorta, nel quale il successo sufficiente del passato è mallevadore dell'avvenire. La Francia che dovrà negoziare con noi sa quanto sia schietta la cordialità dei nostri principali uomini di Stato verso di lei e con quanto rammarico dall'on. Minghetti all'onor. Depretis, dall'onor. Sella all'onor. Cairoli, la necessità delle cose ha costretto tutti i partiti ad approvare l'applicazione della tariffa generale.

Quando, dopo solenni discussioni del Parlamento, si è deciso di mettersi per una certa via, nessun governo può assumere la responsabilità di mutarla. Ciò costituisce la sua forza e non, come taluni temono, la sua debolezza nelle negoziazioni; imperocchè, quei rifiuti che, senza la chiara volontà del Parlamento, si potrebbero attribuire alla sua ostinazione, quando il Parlamento si è pronunciato, sono rispettati universalmente.

Le questioni doganali si fanno ogni dì più difficili; i popoli nel passato le intendevano meno che oggidì; i Parlamenti le trascuravano e si affidavano interamente al prudente arbitrio del governo. Oggidì i Parlamenti si sono fatti sospettosi; e (il che sarebbe supremamente noioso) potrà avvenire anche in Europa ciò che accade nell'Australia, nel Canadà e negli Stati Uniti, che i partiti e i ministeri parlamentari si facciano e si disfacciano secondo le opinioni economiche sul reggimento doganale. Anche in Europa i Parlamenti colle inchieste, colle mozioni, colle discussioni vive accennano al baleno precorritore della folgore. Ora i governi intelligenti devono spiare i segni del tempo e desiderare che i Parlamenti collaborino con essi in queste difficile materia e non assumano da soli la responsabilità di così gravi cose.

DISCORSO DEL RE DI SVEZIA

Diamo il discorso col quale il re di Svezia ha aperto il Parlamento svedese:

Signori!

Siate i benvenuti a dividere meco le cure per la diletta patria. Uniti di continuo nelle nostre comuni preghiere, facciamo qui la promessa di consacrarle i nostri comuni sforzi.

Mentre si sono mantenute amichevoli relazioni colle potenze straniere, si è provveduto allo sviluppo di ogni ramo dell'amministrazione all'interno.

Mercè nuove basi, già in gran parte stabilite per l'organizzazione delle amministrazioni centrali, si è ottenuto un metodo di lavoro più semplice, senza brusche transazioni, e si è potuto offrire agli impiegati dello Stato una rimunerazione più equa e consentanea al loro lavoro.

La procedura attinente al sequestro giudiziario è stata regolata e la nuova legge relativa è entrata in vigore col principio di quest'anno.

Il Sinodo generale, dopo aver deliberato intorno a parecchie questioni di grande importanza per la nostra Chiesa, ha adottato parecchi progetti di legge che verranno sottoposti alla vostra approvazione.

L'istruzione pubblica, generosamente dotata dalla Dieta, diffonde con successo i suoi beneficii secondo un piano che viene applicato sempre più generalmente.

Si prosegue di continuo nei lavori di legislazione, e man mano che saranno definitivamente esaminati vi saranno presentati nuovi progetti di legge.

La legge sull'applicazione del sistema metrico ai pesi e alle misure è stata promulgata, e il decreto che fissa un tempo medio per tutto il regno, è entrato in vigore.

L'anno trascorso non ha prodotto risultati economici molto soddisfacenti. Il paese ha potuto godere, è vero, di abbondanti raccolti, ma i prodotti delle miniere e ferriere non hanno potuto trovare sbocchi vantaggiosi, e la situazione finanziaria ne ha patito, tanto più che si sono impiegati dei capitali forse troppo considerevoli in paragone delle nostre risorse, nella costruzione di strade ferrate. Le conseguenze sono state aggravanti non solo per molti particolari, ma anche per lo Stato.

Le frutti delle rendite pubbliche sono diminuite ed il bilancio dell'anno prossimo lo si dovrà regolare senza ricorrere ad eccedenti anteriori, mentre l'attivo si trova ridotto.

In tale situazione ho considerato mio dovere di ridurre, nei limiti possibili, i crediti che vi saranno richiesti e di rimandare ad epoca più favorevole quelle proposte che avrebbero richieste spese maggiori.

Ma senza un aumento d'imposta non si potrebbe, neppure questa volta, coprire i crediti imperiosamente richiesti.

Io dunque ho creduto dovervi proporre acsitalto un aumento delle imposte sulla fabbricazione dell'acquavite e sulla importazione dei liquori e del tabacco; così i nuovi aggravi colpiranno articoli che non potrebbero essere classificati fra quelli di prima necessità e che finora sono stati nel regno meno tassati che in altri paesi. Per ottenere il rimanente io ho creduto che pei contribuenti non sarebbe un inconveniente l'accrescere alquanto i diritti di entrata sul caffè e lo zucchero.

Io dichiaro aperta la sessione attuale, e vi assicuro, o signori, dell'intera mia benevolenza.

LA FERROVIA CUNEO-MONDOVI'

(*Corrispondenza part. dell'*Opinione)

Cuneo, 25 gennaio.

La legge sulle nuove costruzioni ferroviarie, che la Camera è chiamata a discutere fra pochi giorni, fu accolta dalla città e dal circondario di Cuneo come un avvenimento notevole per l'avvenire del loro commercio e della loro industria. Dopo la cessione di Nizza alla Francia, donde derivarono sensibili danni alla città ed al circondario, l'attività degli abitanti supplì, in parte, alle conseguenze della diminuzione delle loro relazioni commerciali con Nizza, la quale era stata l'inevitabile effetto della separazione politica. Ma non avrebbe potuto essere sufficiente e durevole rimedio alla condizione di cose prodotta da quella cessione, se la Commissione incaricata dell'esame della legge sulle costruzioni ferroviarie, riconoscendo la necessità della ferrovia Cuneo-Ventimiglia, non avesse ovviato alla dimenticanza del governo e compreso questa ferrovia, coll'art. 31, tra quelle che si dovranno costruire nel periodo di 18 anni. Il merito di questa riparazione, che si spera abbia ad essere sancita dalla Camera, appartiene principalmente all'onor. Giambattista Borelli, deputato di Fossano, che fino dal tempo del conte di Cavour aveva chiesto nella Camera la costruzione della ferrovia Cuneo-Nizza, come necessaria dopo la cessione di questa città alla Francia, e continuò poi, con lodevole perseveranza, a sostenere la sua idea.

Ma lo stesso on. Borelli ha sollevato ora una questione, a proposito della ferrovia Cuneo-Mondovì, che mise la discordia tra il circondario ed il capoluogo. Queste due città hanno bisogno di essere congiunte mediante una ferrovia. Ma quale ne deve essere il tracciato? Qui incominciano i dispareri. Le più popolate e ricche borgate che si trovano fra Cuneo e Mondovì, hanno tenuto in Chiusa-Pesio, insieme coi rappresentanti di Mondovì, una riunione nello scorso autunno, e vi deliberarono di chiedere che la ferrovia, movendo da Cuneo per Boves, toccasse Peveragno, Chiusa-Pesio, Roccaforte e Villanova e non lasciasse quindi interamente in disparte le due Frabose. Alle spese di costruzione dichiararono di concorrere colle loro contribuzioni. Quindi vorrebbero che nella legge questa ferrovia, essendovi inscritta nella quarta categoria, fosse indicata colle parole: *Ferrovia Cuneo-Boves-Mondovì.*

Le ragioni, sulle quali appoggiano la loro domande, meritano di essere prese in seria considerazione. Ve le esporrò brevemente. La ferrovia Cuneo-Ventimiglia essendo, per l'art. 31 del progetto di legge presentato dalla Commissione alla Camera, compresa fra le ferrovie da costruirsi nei 18 anni, come quella Cuneo Mondovì, le due ferrovie fruirebbero, fino a Boves, di una medesima linea. Quindi la lunghezza chilometrica esclusivamente propria della ferrovia Cuneo-Mondovì, incominciando soltanto dalla stazione di Boves, verrebbe forse ad essere minore, credo, della lunghezza degli altri tracciati, che la città di Cuneo preferisce.

Il motivo di questa divergenza fra Cuneo e il suo circondario, fra Cuneo e Mondovì, dipende dalla seguente circostanza, che, cioè, dovendosi provvedere la costruzione della linea Cuneo-Ventimiglia, per la quale il circondario di Cuneo, non che Mondovì, verranno a trovarsi in più diretta comunicazione con Nizza e colla Francia meridionale, la città di Cuneo non può soffrire un tracciato, il quale non faccia capo ad essa. Tutte le importanti e popolose vallate dell'Ellero, del Pesio, ecc., potrebbero, se la linea Cuneo-Boves-Mondovì fosse preferita, trasportare direttamente i loro prodotti al mare o nel Mezzodì della Francia, passando per Boves e indi proseguendo per Tenda, senza toccare Cuneo. E come Cuneo è ora, per necessità, il loro importante e vasto mercato, così la classe dei commercianti minuti della città teme di perdere, colla costruzione della predetta linea, siffatto vantaggio. Questa classe ha modo di farsi sentire e di tutelare i proprii interessi, perchè costituisce la maggior parte del Corpo elettorale. Ma nella frazione più intelligente della operosa e colta popolazione di Cuneo non manca tuttavia chi vede più lontano e non paventa la problematica diminuzione degli affari sul mercato della città, allorchè si conceda ad essa un beneficio così insigne, e tante volte invano domandato dopo la cessione di Nizza alla Francia, come è quello della ferrovia Cuneo-Ventimiglia.

Lo Stato, nel solcare di ferrovie il suo territorio, non può inspirarsi soltanto all'interesse particolare di una città, sia

---

10

APPENDICE

NIDI DI TORTORE

DI

RAFFAELE GIOVAGNOLI

— A sentir voi, si direbbe che non avete nulla a rimproverarvi, voi! — domandò, sorridendo sarcasticamente, Orsolina.

— Verso di voi non ho nulla a rimproverarmi davvero!

— E me lo sostenete in viso?...

— Sì: e ve lo giuro per tutto ciò che ho di più sacro al mondo. Da tre mesi a questa parte io vi amo come non si ama che una volta solo al mondo, vi amo più di ogni altra donna....

— Anche più di quella che poc'anzi era con voi nella vostra camera?...

— Una donna nella mia camera? — domandò con accento di sincera meraviglia e, come trasecolato, Evaristo.

— Avete già dimenticato anche quella? Ma sapete che siete di una labilità di memoria meravigliosa!

— Ah!... ho compreso — esclamò ad un tratto Evaristo, che stava cercando la spiegazione delle parole della giovinetta. — Ho prestato la mia camera a Leandro ed egli ci ha condotta qualche.... la sua amante, che voi da qui avete veduta e che credeste fosse una mia simpatia.

— Oh!... ma guardate che strana combinazione! — disse con accento profondamente ironico Orsolina. — Ma bravo!... avete molta immaginazione, voi... ma bravo, signor Evaristo, me ne congratulo con voi. I ripieghi non mancano, ed ecco che avete lì... sotto mani un Leandro qualunque che viene a trarvi di imbarazzo.

— Eppure vi giuro che...

— Eh! via!... — aggiunse la giovinetta con impeto di indignazione, fin lì a stento repressa sotto il velo dell'ironia: — finiamola. Andatevene, badate a voi, cessate di tormentarmi; io, ve l'ho sempre detto, non posso nè debbo ascoltarvi, non so che farmi del vostro amore, specialmente oggi che...

E qui la fanciulla si arrestò un istante: poscia riprese, con accento più calmo:

— Non già che a me importi nulla delle vostre amanti... siete padronissimo di averne trecento, quante ne aveva Salomone... ciò non mi riguarda... nè mi preme... vi dico questo soltanto per avvertirvi che io non sono di quelle che voi forse supponete e che siete avvezzo a praticare. Ora spero che mi abbiate compresa e mi lusingo che mi lascerete in libertà.

Orsolina disse queste parole con tanta celerità e con tanta risolutezza che Evaristo non ebbe il tempo nè forse l'ardire di interromperla, e non fu che quando essa ebbe finito di parlare, che il giovane potè scolparsi: egli parlò con impeto, con sentimento, con voce tremula e toccante, e con tale una impronta di verità in ogni suo atto, in ogni sua parola, che la stiratrice ne fu a poco a poco commossa.

— Ebbene... non vi tormenterò, non vi annoierò più, ma a patto che mi lasciate parlare, a condizione — disse Evaristo — che mi permettiate prima di giustificarmi. È un diritto che viene concesso ai più grandi malfattori; la difesa non è negata neppure al più scellerato delinquente, e voi, buona e pietosa, non la negherete a me che non sono nè un omicida nè un assassino.

— Spicciatevi dunque — disse Orsolina.

— Sarò brevissimo — rispose Evaristo — e dirò tutto in poche parole. Qui c'è equivoco, c'è malinteso... e questo mi preme che sia chiarito; poi non mi vedrete più, non udrete più parlare di me. Io vi amo, e voi lo sapete; io vi amo immensamente, e voi lo sapete; io non amo che voi sola, e non dite di no, chè voi lo sapete. Dovete esserne convinta, perchè avete gli occhi — e anche bellissimi — e avete veduto di quale culto verace, di quale affetto profondo io vi abbia adorata per tre mesi continui... E voi sarete ingenua, sarete semplice, sarete inesperta, ma non siete una sciocca e non potete non avere compreso che l'amore che io nutriva e nutro per voi è di quello vero, è di quello buono, è di quello profondo. Io ho sempre sperato che voi avreste finito per accorgervi del tanto bene che io vi voleva e che, alla fine, mi avreste riamato. Oggi ne era quasi certo: i vostri sguardi mi avevano detto, in poche ore, tante cose, quanto, appena appena, in un giorno intero, me ne avrebbero potuto dire le vostre bellissime labbra. Ho fatto un piacere ad un amico, gli ho prestato, per un paio d'ore, l'uso della mia camera, e voi credete ciò che non è, e le mie speranze sono distrutte tutte in un momento. Ebbene, Orsolina, le apparenze stanno contro di me, ma io vi giuro, per la santa memoria dei miei genitori, che mi è sacra quanto l'amor vostro, quanto la vostra vita, quanto il mio onore, io vi giuro che sono innocente, vi giuro che non era io, no, non era io che mi trovava, qualche ora fa, in quella camera con quella donna, e vi giuro che da tre mesi non ho amato e non amo e non ho desiderato e non desidero altra donna che voi, e vi giuro, infine, che l'amore che nutro per voi mi ha completamente cambiato, e che, di uno scapato, esso ha fatto di me un giovane serio, di uno aventato un uomo riflessivo, di uno scioperato un uomo attivo ed operoso.

E dopo una brevissima pausa Evaristo, con voce commossa, continuò:

— Io me ne andrò, e vi accerto che me ne andrò molto triste, molto sconsolato, ma con la coscienza sicura e tranquilla di non avere, in nulla, neppure con l'intenzione, neppure col desiderio offesa la vostra immagine, che ho scolpita nel cuore, o contaminato mai il casto affetto che nutro per voi... Me ne vado e nutro una speranza sola, che fra breve vi convincerete della verità di quanto vi ho detto e, allora, sarete persuasa di essere stata ingiusta con me, che vi amava tanto, tanto, tanto!

Orsolina era già scossa... le ultime parole di Evaristo le suscitarono in petto un'agitazione, un'emozione incredibile. Il suo seno si alzava e si abbassava con visibile frequenza, il suo volto, dianzi colorito dallo sdegno, erasi, poco a poco, ricoperto di un profondo pallore e quando il giovine ebbe finito di parlare, ella non si ricordava neppure bene se realmente avesse o no veduto una donna nella camera di Evaristo, e temeva, o almeno desiderava ardentemente, di essersi ingannata. Ella pertanto cercava in fondo al suo cuore l'ira e non la trovava più, cercava la gelosia ed era quasi sparita... quindi, imbarazzata, concitata, con le fiamme nel cuore, rispose:

— Io non ho detto... perchè alla fin fine... non dubito del.... del vostro affetto per me... sebbene poi... veramente... il non dover credere ai propri occhi la è cosa... perchè, come potrete voi provare la verità di quanto avete asserito?..

— Che io non fossi poco fa nella

per ragguardevole e degna di ogni favore, ma s'inspira alla generalità degli interessi implicati nelle costruzioni ferroviarie. E qui, nel caso particolare della ferrovia Cuneo-Mondovì, di fronte all'interesse del commercio interno della città di Cuneo vi è l'interesse di Mondovì e di tutte le grosse borgate comprese fra Cuneo e Mondovì, a cui la linea Cuneo-Boves-Mondovì aprirebbe una più diretta comunicazione con Ventimiglia e colla Francia meridionale. La quale particolarità è pur meritevole di nota, perchè concorre ad accrescere il numero dei comuni contribuenti nelle spese di costruzione e l'importanza della somma totale delle contribuzioni. Aggiungasi che fra Cuneo e Mondovì non occorrerà costruire ponti importanti e costosi, se non uno solo; cioè quello del Gesso, il quale sarà comune alle due ferrovie Cuneo-Boves-Mondovì e Cuneo-Ventimiglia. Quindi il tracciato che fa capo a Boves, oltre al vantaggio di avere comune colla ferrovia Cuneo-Ventimiglia il tratto di linea Boves-Cuneo, avrebbe ancora comune con essa il ponte sul Gesso, cioè una costruzione di grande entità e di notevole spesa, mentre eviterebbe, d'altra parte, la necessità di costruire, in condizioni sfavorevoli, degli altri ponti per il passaggio dei corsi d'acqua intermedii.

Si è molto discusso se, per ragioni strategiche, non fosse utile una ferrovia subalpina. L'utilità di una ferrovia di questo genere è stata riconosciuta da uomini competentissimi. Forse potrebbesi dubitare della convenienza di costruire ferrovie per considerazioni esclusivamente strategiche. Ma chi potrebbe negare che queste considerazioni debbano avere nella bilancia un grandissimo peso, allorchè altre considerazioni d'interesse pubblico concorrano in loro favore? La grande maggioranza delle popolazioni chiede un tracciato di ferrovia che sia fonte di prosperità e di ricchezza per tutto l'operoso circondario di Cuneo e arrechi non lieve profitto alla città di Mondovì, mentre la ferrovia Cuneo-Ventimiglia trasformerà la città di Cuneo in un grande centro di comunicazioni internazionali fra il Piemonte e il mezzodì della Francia; or bene, questo tracciato medesimo offrirebbe alle truppe un facile e pronto mezzo di trasporto dall'uno all'altro degli sbocchi delle Alpi compresi fra Mondovì e Cuneo. Il circondario spera che, sebbene il capoluogo sia in generale contrario, per le ragioni esposte, a questo tracciato, l'aspetto strategico della questione possa nondimeno essere apprezzato dalla Camera come argomento sussidiario e decisivo.

SULL'IMPULSO IRRESISTIBILE A DELITTI

II.

Caro Dina,

Innanzi tutto mi preme di chiarire un altro titolo, che si suol dare a taluni assassini dagli avvocati, ed è il *fatalismo* da cui sono dominati: è stato un *delitto fatale*, e il colpevole sentiva in sè il fato da cui era dominato. Questa parola o esprime molto o non esprime nulla; ond'io a volerla pure interpretare o limitarne il significato, dico, che se la parola *fatale* si vuole riferire alla scuola statistica di Bruxelles e soprattutto alle opere del QUETELET, che ammette una legge, al pari delle leggi fisiche, fatale e necessaria, sicchè ogni anno ci deve essere un numero determinato di delitti, come di altre azioni umane (scuola alla quale io, fino a pruova più solide, non voglio appartenere), e in tal caso la fatalità della legge non può certo scusare coloro che ne sono gli strumenti coscienti. Ovvero questa parola può convenire a coloro i quali hanno ricevuto il sanguinario mandato dalla setta a cui appartengono; e si sa in questi casi che, se colui che ha ricevuto la triste missione, non la compie, ci sarebbero altri destinati a compierla sopra di lui. Ad esempio, questo caso non è infrequente a verificarsi nella *camorra di Napoli*. Ma, domando io, costoro non sapevano essi la qualità della setta a cui si sono associati volontariamente?

La *responsabilità* loro comincia da questo momento; e oltre a ciò, ci è anche lo scopo utile che essi sperano di raggiungere e cioè la celebrità del loro nome, la speranza di evadere e di sottrarsi all'azione della giustizia; e allora essi grandeggiano in mezzo alla setta; o un *camorrista*, che riesca a uccidere o a fuggire, diventa *ipso facto* uno dei capi; il che vuol dire, un accrescimento notevole nella prebenda quotidiana, che essi hanno dai propri venditori di Napoli. Insomma, quando la causa della fatalità è già essa stessa una colpa, non è possibile che gli effetti di questa causa siano meritevoli di *attenuanti* o di *irresponsabilità*.

Rimangono dunque i soli due fatti che ho accennati nella prima lettera, per i quali si rende assolutamente necessario che in Italia, come già si è fatto in Inghilterra e in America, si stabiliscano i manicomi criminali.

La mancanza di senso morale o la sua grande debolezza, come si legge nella bellissima prefazione del dott. Tamassia all'opera di Maudsley, riferendo la descrizione che ne fa Krafft-Ebing, pare corrisponda ad una vera alterazione cerebrale, che sovente si rileva dalle difformazioni croniche e da altre difformità del corpo, o si desume dall'eredità dell'alcoolismo e della epilessia. Questi miserabili sono di certa intelligenza, incapaci di un profondo lavorio mentale, disamorati per tutti, compresi i parenti, indifferenti alla vista del bello ed a ciò che può destare sentimenti estetici, egoisti all'ultimo grado, vagabondi, insofferenti di qualunque lavoro ed istruzione, si abbandonano fin da giovani ad ogni forma di vizi turpi e al nobile mestiere dei ladri, e soprattutto corrivi al delitto e al sangue per poco che si voglia arrestarli nelle loro intraprese egoistiche, o in quanto dal delitto sperano vantaggio. La casuistica, che riferiscono gli alienisti, è ricca di esempi, e costantemente, se sono convinti del delitto commesso, si mostrano non solo impenitenti, ma ci ridono sopra, e dichiarano che sono tranquilli di coscienza e disposti a commettere delitti maggiori, se loro venisse fatto.

Breve: ricercando e studiando l'anamnesi di costoro, il genere di vita, l'eredità e un esame morale fatto ad essi stessi, non è punto difficile il persuadersi che si tratta appunto d'idiozia ed imbecillità morale. Ragionano benissimo col poco intelletto che hanno, e conchiudono a fil di logica, specialmente se ciò, onde discorrono, riguarda i loro interessi; ma sono destituiti di ogni senso giuridico, di ogni senso estetico e sociale, e come ho detto nella prima lettera, qualunque tentativo di educazione riesce inefficace. Avverto però un fatto ed è, che talvolta sono real prudenti dal loro egoismo, cioè evitano il delitto per la pena che ne segue, e se godono di una posizione sociale elevata, cercano di coprire con sommo studio le loro turpitudini, non già per un'avversione morale, ma per avere imparato che certe tali azioni sono degradanti e nocive appunto al posto che occupano in società.

La sintomatologia della follia istintiva o dell'impulso irresistibile mi pare meriti più esame ed oculatezza da parte de' periti appunto perchè potrebbe esser confuso con quelle forsennate passioni, onde son capaci moltissimi, e che talvolta spingono al delitto, ma senza meritare l'irresponsabilità.

L'impulso irresistibile al delitto, dice bene il Maudsley, si vede quasi sempre in individui predisposti alla follia o per ragione dell'eredità o per alcoolismo, o per temperamento nervoso. Spesso mostrano i segni di una depressione mentale: sono orribilmente tormentati da mille idee tristi dalla monomania di persecuzione, dal pensiero dell'inferno, dall'essersi già dentro, e via dicendo. Sogliono essere melanconici, concentrati, indifferenti ai casi propri e a quelli della società in cui vivono. Costoro vanno soggetti ad accessi di delirio, che è come una convulsione della mente ed è appunto la passione, che in quel momento è contenuta nel delirio, che li spinge o all'omicidio o al suicidio senza aver coscienza di ciò che fanno. Tale altra volta nei loro ricorrenti delirii ne hanno la coscienza morale: sanno bene che l'azione, a cui si sentono inclinati, è criminosa, anzi ne avvertono le persone, che sono loro vicine, a fuggire, ma in un momento il delirio arriva al colmo, *e se possono*, ammazzano il primo che incontrano. Questa forma d'impulso ha la sua causa nell'idea, che costituisce il delirio idea certo falsa e irragionevole, dovechè in altri manca qualunque causa — l'è proprio la passione e la libidine del sangue: uccidono per uccidere e si sentono soddisfatti non appena consumato il delitto.

Io potrei estendermi moltissimo su quest'argomento ed entrare in molti particolari, dei quali possono parlare meglio di me i celebri alienisti, onde si onora oggi l'Italia.

A me importa invece di fissar bene alcune idee, comuni ad ogni qualità d'impulso irresistibile. La prima, che la causa determinante, quando ci sia, la è sempre un delirio, e quindi, giudicata da un uomo sano di mente, essa non può avere nessun nesso logico col delitto; e quando manca ogni causa anche di delirio, a *fortiori* si può ammettere la monomania omicida. La seconda è che il delitto per impulso irresistibile non ha scopo determinato, e se ne ha, è contenuto nell'idea delirante che lo ha promosso. Ciò accade, ad esempio, in chi ha la monomania di persecuzione; e allora si può uccidere colui che l'autore del delitto sospettava essere il suo persecutore. E anche in questo caso la casuistica ci offre esempi numerosi di persone uccise, le quali non facevano parte dei sospetti del monomaniaco. Il fatto più ordinario è questo, che si uccide colui o coloro che sono più dappresso, o che presentano più facilità di esecuzione all'omicida. Così abbiamo esempi di genitori che hanno uccise tutti i propri figli; di una figlia che per tanti mesi aveva assistita con infinito affetto la sua madre inferma e che un bel giorno le trafisse il cuore con un pugnale, e di altri che uccisero i loro propri benefattori solo perchè si presentarono facile preda.

La conseguenza di queste premesse mi pare chiara. Quando la causa che provoca al delitto ha una relazione logica, benchè criminosa, col delitto stesso; quando col delitto si vuol raggiungere uno scopo ben determinato e anch'esso logico; e quando si va in cerca della persona da uccidere e non di qualunque persona, solo perchè la persona predestinata contiene la causa o lo scopo del delitto, in questi casi il voler invocare l'impulso irresistibile e qualunque altra passione che renda irresponsabile il delitto, mi sembra più che un errore, una colpa del perito, ove questi non voglia scusarsi che anch'egli sia affetto dall'impulso irresistibile di calpestare la giustizia e di offendere la società in mezzo a cui vive.

Si parla di follia ragionante che il Pinel ha riconosciuto per il primo. E che importa che ci sia un omicida che ragioni, essendo pure monomaniaco? L'ammetto anch'io la follia ragionante, perchè ammetto la distinzione e la separazione delle facoltà diverse della mente. Si può esser pazzi parzialmente come i monomaniaci: si può essere pazzi per un istinto perverso e morboso che si è sviluppato o per cause ereditarie o per altre cause, e allora le facoltà dell'intelletto possono rimanere integre, salvo però quando non si discorra del contenuto dell'istinto o della passione.

Insomma, si ammetta pure la follia ragionante in un tale individuo, ma questa follia non aggiunge nè toglie nulla alla natura del delitto. La sua irresponsabilità non deriva dal ragionare o no, ma dall'essersi verificati i sintomi speciali che abbiamo detto di appartenere o all'impulso irresistibile o alla mancanza di senso morale.

Caro Dina! Non so se devo chiedere scusa di questo sproloquio a te e ai lettori del tuo autorevole giornale, ma è già molto tempo che lo sento, come tutti gli onesti, lo scandalo — e lo sento con angoscia profonda dell'animo — che si ripete ogni giorno nelle Corti d'Assise, d'invocare quasi continuamente questo maledetto impulso irresistibile, che, per quanto possa essere una verità fatale, non è poi un fatto che si ripeta ogni giorno, come per troppo ogni giorno si ripetono i delitti di sangue.

Fa di gradire i sentimenti della mia stima e della mia antica amicizia, e credimi sempre

Tuo aff.mo amico
TOMMASI.

Napoli, 25 gennaio 1879.

NOTIZIE ESTERE

GERMANIA

*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

(X.) **Berlino**, 23 *gennaio*. — La Camera dei deputati prussiana continua a discutere i bilanci. Il telegrafo vi avrà informati della proposta Heereman del centro, il quale domandava che il governo prussiano incaricasse i suoi plenipotenziari al Consiglio federale a respingere il progetto presentato dal presidente del ministero prussiano quale cancelliere dell'impero, relativo al potere disciplinare del Reichstag.

Nè il governo nè la maggioranza potevano accettarla. In qualunque modo si voglia giudicare il progetto, è certo ch'esso è ritenuto come un affare che riguarda esclusivamente l'impero e non la Prussia. Quanto al progetto stesso, tutt'i partiti della Camera furono concordi nel ritenerlo inaccettabile nella sua forma attuale. Venne respinto l'ordine del giorno del deputato Stengel sulla proposta Heereman con 249 voti contro 63. Il conte von Stolberg, vicepresidente del ministero di Stato, dichiarò che, essendo il progetto presentemente sottoposto al Consiglio federale, il governo non potrebbe far conoscere la sua opinione che mediante il plenipotenziario in quell'assemblea.

Il deputato Lasker propose la seguente mozione ch'era stata concordata fra il partito nazionale liberale ed il partito progressista:

« La Camera, respingendo la proposta Heereman, dichiara:

1. che le garanzie della libertà di parola esistenti, l'ordinamento indipendente delle discussioni nel Reichstag e della disciplina dei suoi membri, costituiscono le basi indispensabili, sia della Costituzione prussiana, quanto di quella dell'impero;

2. che deve lasciarsi con fiducia al Reichstag la tutela dei diritti che gli spettano costituzionalmente di fronte al progetto di legge presentato al Consiglio federale.

Malgrado l'opposizione del deputato Windhorst, questa mozione venne approvata a grande maggioranza. Questo accordo fra i nazionali liberali ed i progressisti in una questione riguardante le prerogative parlamentari ha segnato la sorte che toccherà senza dubbio al progetto nel Reichstag. Si crede che il cancelliere dell'impero, convinto che uno scioglimento del Reichstag su questa questione non gioverebbe a nulla, non insisterà.

Il Consiglio federale discute pure i progetti del principe di Bismarck relativi alla riforma della politica commerciale e doganale. Se quanto al progetto sul potere disciplinare può darsi che il cancelliere lo abbandoni al suo destino, pare all'opposto ch'egli voglia assolutamente spuntarla quanto a' suoi progetti protezionisti ed al contemporaneo aumento dei dazi di finanza e delle imposte indirette, non v'ha dubbio ch'egli farà di tutto perchè vengano approvati.

Il 21 corrente ha tenuto qui la sua prima seduta il Consiglio di guerra che deve decidere se il naufragio della fregata *Grosser Kurfürst* sulla spiaggia presso Folkestone è stata una sciagura casuale, ovvero se vi ha colpa nel sistema marittimo dell'amministrazione prussiana e specialmente dell'ammiraglio Batsch.

È curioso che a giudicare un disastro marittimo siano stati chiamati, oltre ad un contr'ammiraglio e diversi capitani di fregata e di corvetta, un generale di cavalleria (von Rheinbaben) quale presidente e due altri tenenti generali quali membri.

Si cominciano a nutrire nei nostri circoli governativi e nella popolazione serie apprensioni per la peste scoppiata nel governo di Astrachan. Sebbene sia stata smentita la voce che la peste si sia manifestata anche ad Odessa e Nischnj Noogorod, tanto la Germania quanto l'Austria cercheranno di sorvegliare attentamente i confini, e sarà bene eccedere piuttosto che scarseggiare nei provvedimenti di precauzione. Si assicura qui che il generale Totleben avesse proposto sino dall'anno scorso che le truppe russe che rimpatriavano fossero sottoposte ad una quarantena; ma il governo russo non volle saperne.

L'arciduca ereditario d'Austria, Rodolfo, è arrivato ieri a Dresda per far visita al re Alberto ed alla sua famiglia. Si crede che vi sia un progetto di matrimonio fra la nipote del re, la giovane principessa Matilde, figlia del principe Giorgio di Sassonia, ed il principe ereditario d'Austria. La principessa è cattolica ed ha appena 16 anni; l'arciduca ne ha 21.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 gennaio.

(116ª della Sessione)

Presidenza del presidente FARINI

La seduta è aperta alle ore 2 10.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

MAZZA chiede l'urgenza per una petizione.

Si procede all'estrazione a sorte degli Uffici pel bimestre dal 27 gennaio al 27 marzo.

PRES. legge le conclusioni della Giunta delle elezioni che sono per l'annullamento dell'elezione dell'onor. Di Roitano a deputato del collegio di Aragona.

Le conclusioni della Giunta sono precedute dalla seguente Relazione:

« La Giunta per le elezioni, udita la Relazione in pubblica udienza fatta dal deputato Morini su l'elezione del collegio di Aragona e

« Considerato che lo squittinio per la elezione del deputato nel detto collegio, seguito il 6 agosto ultimo con 688 elettori inscritti e 502 votanti, diede i seguenti risultati:

« Francesco Colonna duca di Roitano voti 275;

« Avvocato Rocco Ricci Gramitto, voti 214;

« Avvocato Antonio Rizio, voti 72.

« Quindi per mancata maggioranza ebbe luogo il giorno 11 successivo la votazione di ballottaggio, nella quale furono attribuiti al Colonna voti 254, al Ricci 232, proclamato il primo a deputato del collegio di Aragona.

« Considerato però che nel verbale di ballottaggio della Sezione di Racalmuto, ove il Colonna ebbe 113 voti ed il Ricci 57, fu in tempo utile presentata protesta di un elettore Tulumello per violazione dell'articolo 81 della legge elettorale politica, accennandosi che schede scritte e contrassegnate si fossero dai fautori del Colonna distribuite ad elettori fuori della sala del Comizio.

« Ed a prova di questo fatto denunciavasi che nello squittinio vi fossero state più di sessanta schede al nome del Colonna, tutte scritte con carattere uniforme e con inchiostro diverso da quello in uso nella sala dell'adunanza. Faceva quindi il protestante instanza al seggio, perchè tutte le schede della Sezione fossero conservate per norma della Camera nelle future sue deliberazioni sulla questione.

« Considerato che, nonostante codesta instanza, il seggio, appoggiandosi a motivi in parte inconcludenti, contraddetti in parte dal suo stesso verbale od attinenti al merito della questione, fece abbruciare tutte le schede, pur conteggiandole a favore del candidato in esse designato. Fatto questo che provocò altra protesta per abuso di potere.

« Considerato inoltre che nella sezione di Siculiana, dei 65 voti attribuiti al Colonna e dei 20 del Ricci, ne furono contestati al primo 34, al secondo 14, per uniformità di scrittura e per alcuni segni e qualificativi che si credevano posti a scopo di controllo. Protesta che indusse l'ufficio di Siculiana a conservare le schede contestate, sebbene le dichiarasse tutte valide pel candidato in ciascuna di esse nominato.

« Considerato che dalla disamina della Giunta instituita sopra le schede contestate nella sezione di Siculiana ebbe a convincersi che, pur supponendo valide le dubbie, fra le 34 contestate al Colonna e dichiarate dal seggio valide, 27 sono evidentemente scritte con carattere sì uniforme, da non lasciare in questo punto dubbiezza nessuna.

« Che codesta uniformità di scrittura in modo evidente stabilita per 27 fra le 34 schede contestate al Colonna nella sezione di Siculiana ingenera nell'animo dei componenti la Giunta fondati sospetti che anche la protesta presentata nella sezione di Racalmuto per identico appunto, cioè uniformità di carattere, si apponesse al vero.

« Sospetti avvalorati dall'inesplicabile contegno di quel seggio cotanto sollecito nel fare scomparire i mezzi di convinzione, di apprezzamento e di giustificazione.

« Dalle quali circostanze assodate in fatto scaturiscono ragionevoli indizi per ritenere che la volontà degli elettori non potè efficacemente in dette sezioni manifestarsi e che il primo alinea dell'art. 81 della legge elettorale fu nel suo morale scopo violato.

« Considerato che, e per l'incertezza del numero delle schede contestate nella sezione di Racalmuto, incertezza resa irreparabile dall'arbitrario procedere di quel seggio, e per l'indole speciale del vizio nelle stesse schede rimarcato, non riesce nella fattispecie applicabile la teorica della eliminazione delle schede contestate, operazione cotesta o numericamente a cagione della cennata incertezza ineseguibile, o producente spostamento di maggioranza ove la si applichi imparzialmente, sottraendo cioè al Colonna tutti i 140 voti attribuitigli nelle sezioni di Racalmuto e Siculiana, o limitando il difalco unicamente alle 60, ma attribuendole al suo competitore.

« Che allo stato delle cose il provvedimento più imparziale quello si è di ridonare agli elettori piena libertà di giudizio con un nuovo squittinio.

« Conchiude potersi dalla Camera annullare la elezione del deputato del collegio di Aragona, seguita l'11 agosto ultimo.

« Così pronunciato a maggioranza di voti.

« Roma, 24 gennaio 1879.

« LONGO, *presidente*.

« MORINI, *relatore*. »

MURATORE combatte le conclusioni della Giunta e sostiene che, anche annullando le schede contestate, la maggioranza resta sempre al duca di Roitano. Crede quindi che la elezione debba essere convalidata e ne fa formale proposta alla Camera.

MORINI (relatore) crede che le irregolarità siano tali da invalidare la elezione, prescindendo dal computo delle schede, e sostiene le conclusioni della Commissione.

MURATORE replica.

Gli risponde l'on. Massa, della Commissione.

PRES. mette ai voti le conclusioni della Commissione.

Sono approvate a grande maggioranza ed è annullata la elezione del collegio di Aragona.

PRES. ricorda al presidente del Consiglio le interrogazioni degli on. Minghetti, Martini e Nicotera sulla questione del comune di Firenze.

DEPRETIS (presidente del Consiglio) dichiara che può fin d'ora fare qualche dichiarazione, che potrà forse render superflue le interrogazioni annunziate. Dichiara che il governo, siccome i poteri del regio delegato scadono fra pochi giorni, presenterà domani un progetto di legge per prorogare quei poteri.

Riguardo all'interrogazione dell'on. Minghetti, in seguito alla deliberazione del Consiglio dei ministri, posso affermare che fra pochi giorni il governo presenterà un progetto di legge per provvedimenti a favore del comune di Firenze.

NICOTERA non ha più ragione di insistere nella sua interrogazione.

MINGHETTI è soddisfatto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, delle quali prende atto.

MARTINI pure prende atto di quelle dichiarazioni.

DEPRETIS (presidente del Consiglio) dichiara che in occasione del bilancio degli affari esteri darà qualche informazione circa ai provvedimenti contro la peste che invase la Russia, in risposta alle interrogazioni annunziate dagli on. Morelli Salvatore e Minervini.

Riguardo alla interpellanza dell'on. Petruccelli sulla politica estera, dichiara che ripeterà le dichiarazioni fatte in Senato.

Prega l'on. Cantoni di riservare una sua interpellanza per quando si discuterà il trattato di commercio colla Svizzera.

PRES. annunzia un'interrogazione dell'onor. Visocchi al ministro della giustizia sulla amministrazione del fondo pel culto.

DEPRETIS (presidente del Consiglio) la comunicherà al ministro della giustizia.

PRES. La parola spetta all'onor. Cavalletto.

CAVALLETTO interroga il presidente del Consiglio sulla ripresentazione al Parlamento del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili.

Ricorda i progetti precedenti e le ragioni per le quali è necessario stabilir con legge la posizione degli impiegati e assicurare la loro condizione.

DEPRETIS ricorda il progetto di legge dell'on. Lanza e la Relazione elaborata che ne fece l'on. Manfrin nel 1872.

Dice che un progetto di legge fu pure presentato dal primo ministero di sinistra e ricorda le vicende parlamentari di quel progetto.

Dichiara che l'attuale amministrazione intende ripresentare un progetto di legge sullo stato degli impiegati. Nuovi studi non sono superflui ed il ministero terrà conto della precedente discussione parlamentare e udirà l'avviso di qualche persona competente.

Il governo si occuperà della materia, e, appena concretato il progetto, lo presenterà alla Camera.

CAVALLETTO prende atto di queste dichiarazioni e si dichiara soddisfatto.

MARTELLI-BOLOGNINI svolge una sua interrogazione al presidente del Consiglio sopra vari abusi della prefettura di Firenze, la quale rifiutò la trasmissione, a tenore di legge, di reclami di comuni del circondario di Pistoia.

L'oratore biasima la prefettura e il ministero, e dice che ai comuni di cui trattasi fu negata giustizia.

DEPRETIS (presidente del Consiglio) dichiara che il governo ha proceduto secondo le prescrizioni della legge comunale. Dice che da lungo tempo pende la pratica cui accennò l'on. Martelli-Bolognini. Il comune di Pistoia aveva bisogno di allargarsi fuori delle sue mura, e questo bisogno non fu contrastato nemmeno dai comuni che dovevano essere aggregati.

L'on. ministro fa la storia della aggregazione dei quattro comuni a quello di Pistoia. Ricorda i pareri del Consiglio di Stato ed espone le circostanze nelle quali

---

mia camera?... Che quella donna in nulla e per nulla mi appartenesse?... — domandò, con sguardi sfolgoranti di gioia e tornando alla speranza, Evaristo.

— Sì... — rispose Orsolina con un'ansia che avrebbe cercato indarno di nascondere, e figgendo in volto ad Evaristo due occhi pieni di desiderii, di speranze, di esaltazione; due occhi che pareva dicessero al giovine: « Giustificati in qualche modo, noi non « domandiamo di meglio che poterti « credere!... »

— Ah! per Dio!... sicuro che mi giustificherò!... E come mi giustificherò! — esclamò Evaristo, dandosi colla palma della mano destra un colpo sulla fronte, come chi è colto improvvisamente da un ricordo — per Dio, se vi proverò la verità di quanto ho asserito e in modo che non potrete negare d'esserne convinta!

E, senza attendere risposta e senza punto badare alle difficoltà del pavimento sul quale egli camminava, Evaristo si allontanò celeremente.

Orsolina corse, trepidante, alla finestra, dalla quale il giovine si allontanava, e lo vide giungere presso il davanzale della finestra della sua camera, inerpicarvisi, sorpassarlo e sparire fra le tenebre in cui era involta la sua stanza.

Orsolina vide ben presto brillare, in quell'oscurità, la luce di uno zolfanello che Evaristo aveva, evidentemente, acceso, e al chiarore oscillante del quale successe ben presto quello più vivo e più fermo di una candela o lucerna.

Non era trascorso un minuto quando essa vide Evaristo scavalcare nuovamente il davanzale della propria finestra e dirigersi, su pel tetto, verso la sua. Ben presto il giovane fu presso di lei e, con voce ansante, le disse porgendole una lettera:

— Leggete, Orsolina... non ci aveva pensato sulle prime... leggete.

La fanciulla prese la lettera con esitazione e la guardò, poi guardò il giovine e tornò a guardare la lettera, per il che Evaristo le disse di nuovo:

— Vi prego, Orsolina, fatemi questo favore... leggete quella lettera.

La giovine mosse verso il suo tavolo, si accostò al lume e lesse ciò che era scritto sopra l'elegante foglietto di carta grigia datole da Evaristo e sul lato sinistro superiore del quale stava stampata una bella cifra azzurra, composta di due lettere maiuscole, intrecciate fra di loro, L. V.

Il biglietto era così concepito:

« Mio carissimo Evaristo!

« Ho bisogno della tua camera per « questa sera (14 giugno) dalle 8 pomeridiane fino alle undici circa. Lasciami la chiave al *Caffè Doney*, « ma non te ne scordare: io la riporterò « là e tu ve la potrai trovare da mezzanotte in poi.

« Ti ringrazia e ti stringe la mano

« Di casa, 14 giugno 1874

« *Il tuo di cuore*
« LEANDRO VALMONTER. »

Orsolina non potè nascondere la propria gioia nel leggere quella lettera: nondimeno procurò di contenersi in presenza di Evaristo, ma non vi riuscì tanto che egli non si avvedesse di quel che si passava nel cuore della fanciulla; per cui, dopo un istante di silenzio, con voce tenera, disse:

— Ebbene?... Siete ora persuasa?... Avete ancora dubbi?... Nutrite ancora sospetti?...

— Sì, sono convinta — rispose Orsolina, facendo qualche passo verso la finestra — e vi chiedo scusa se ho potuto... se ho osato...

E non disse altro: e chinò gli occhi a terra, non riuscendo a nascondere il proprio turbamento.

— Scusa?... E di che avete a domandarmi scusa, Orsolina mia adorata, mia bellissima Orsolina, angelo mio tutelare e benedetto?... E di che mi avete a chiedere perdono?... — domandò con voce affettuosa il giovine. — Di che?... di esservi dimostrata gelosa?... Ma ve ne ringrazio, anzi, e con tutta l'effusione, con tutta l'espansione dell'anima mia, giacchè i vostri disdegni, le vostre gelosie mi provano ad evidenza che non vi sono indifferente e che un poco... non lo negate... mi amate pure voi...

Orsolina rialzò la testa e fece un moto per parlare, ma Evaristo non gliene lasciò il tempo, continuando con fervore:

— Oh no, non me lo nascondete, Orsolina, non mi togliete questa convinzione che m'inebria di felicità! Il mio amore, la mia fedeltà vi han toccato il cuore, vi hanno intenerita, forse a vostra insaputa, perchè è così che spesso giunge l'amore. Ora perchè ostinarvi a celarmelo?... Se non sapessi quanto siete buona, se non conoscessi tutte le nobili doti del vostro cuore, sarei tentato di credere che vi divertiate a volermi infelice.

— Oh no! — esclamò con impeto la giovinetta, che, rattenendosi tosto, tornò ad abbassare il capo, in atto di persona assai imbarazzata.

Ah! dunque voi mi amate? — esclamò Evaristo, con viva espressione di gioia — dunque tu mi ami, o mia adorata Orsolina?

La fanciulla non rispose: vi fu un istante di silenzio, dopo il quale, il giovine disse alla stiratrice:

— Ebbene... lasciatemi interpretare il vostro silenzio come un tacito assentimento... e ascoltatemi... lasciate che io vi offra tutto il mio cuore.

Ed egli tese la destra ad Orsolina.

Questa esitò un momento... poi si avvicinò alla finestra e tese la sua destra al giovane, che, tutto lieto, quasi trasognato, palpitante d'amore, afferrò quella mano e trasse, pian piano e con dolce violenza, a sè la fanciulla, dicendole:

— Dunque mi amate?... mi amate molto?... mi amate davvero?... Sinceramente?... — E, così dicendo, egli aveva portato alle sue labbra le mani della giovinetta e le andava coprendo di caldissimi baci.

— Sì — mormorò, a voce appena intelligibile, Orsolina, che tentò di sciogliersi da quella stretta — vi amo... ma ora, andatevene, Evaristo... perchè ciò che facciamo non conviene...

— E che fai di male?... e chi offendi, angelo mio adorato, trattenendoti un poco a discorrere con l'uomo del tuo cuore, che ti ama tanto, che tanto ti adora, che non vive che per te?... Sì... io ti amo tanto, vedi, Orsolina, che non trovo parole che bastino per esprimerti esattamente come e quanto ti amo. Io ti amo, Orsolina mia, sempre mia, tutta mia, unicamente mia, vedi, io ti amo con tutto l'ardore, con tutta l'effusione, con tutta la potenza dell'anima mia, ti amo con tutte le forze, con tutta l'energia della mia volontà, ti amo perchè sei tanto bella, ti amo perchè sei tanto buona, ti amo perchè sei, per me, un angelo... il mio buon angelo tutelare... se io volessi, non potrei non amarti... perchè tu mi hai ammaliato... perchè mi hai affascinato, perchè hai preso una gran parte nella mia esistenza e sento che non potrò essere felice che con te, che presso di te, che fra le tue braccia.

(*Continua*)

gli atti amministrativi furono compiuti, sostenendo la legalità della procedura seguita dal prefetto di Firenze in quella vertenza.

MARTELLI BOLOGNINI replica, sostenendo la illegalità dei provvedimenti adottati, e chiede che sia sospesa l'esecuzione del decreto di aggregazione dei quattro comuni fino alla decisione giudiziaria.

DEPRETIS (pres. del Cons.) ripete che il ministero non può sospendere l'esecuzione del decreto e sostiene nuovamente la legalità degli atti amministrativi della prefettura di Firenze.

MARTELLI BOLOGNINI si riserva di mutare l'interrogazione in interpellanza.

PRES. Per ora la questione è esaurita.

MAGLIANI (ministro delle finanze) presenta tre progetti di legge, uno dei quali per modificazioni delle tasse di registro e bollo.

PRES. L'ordine del giorno recherebbe la discussione del bilancio degli affari esteri.

DEPRETIS prega che quella discussione si faccia dopo la discussione del bilancio passivo delle finanze.

PRES. Si discuterà prima il bilancio delle finanze. (*Voci*: A domani, a domani)

La seduta è sciolta a ore 5 30.

Domani seduta a ore 2.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

BILANCIO COMUNALE

È uscita alle stampe la Relazione della Commissione del bilancio preventivo comunale per l'anno 1879.

Nelle poche parole che precedono l'esposizione si afferma che l'edificio amministrativo, uscito sano e vigoroso dal temporaneo e provvisorio, è divenuto stabile e duraturo, e al suo potente svolgimento per l'avvenire non manca che lo assetto completo del debito esistente.

Le entrate e le spese nello specchio riportato dalla Commissione sono ripartite. Le prime sono ordinate in sette categorie secondo la loro diversa natura, le seconde sono divise in dieci categorie secondo i diversi servizi, classificate per titoli in ordinario e straordinario, e queste alla loro volta ripartite in obbligatorie e facoltative e così riunite tutte quelle che si riferiscono a ciascun servizio.

Le entrate e le spese ordinarie possono riassumersi nel seguente prospetto di confronto:

Entrate	L.	12,034,250 02
Spese	»	12,034,250 02

La parte straordinaria dà il seguente confronto:

Entrate eventuali	L.	20,770 05
Movimento di capitali	»	4,166,908 55
Totale	L.	4,187,708 60
Spese straordinarie	»	3,168,430 27
Differenza in avanzo	L.	1,019,279 33

Nei rispettivi totali le entrate e le spese ordinarie e straordinarie di competenza dell'anno 1879 vengono nel progetto di bilancio.

Entrata	L.	16,222,025 22
Uscita	»	15,202,745 89
Avanzo	L.	1,019,279 33

Se non che i residui a tutto il 1877 sono in questo confronto:

Passivi	L.	11,114,175
Attivi	»	10,094,805 67
Disavanzo	L.	1,019,270 33

Questo disavanzo del 1877 assorbe intieramente l'avanzo complessivo del 1879.

Il debito del comune al 1° gennaio 1879 si presenta nel seguente modo:

Residuo del prestito del 1871	L.	28,840,500
Prestito contratto con la Cassa	»	8,000,000
Residuo del mutuo con la Cassa di Risparmi di Roma	»	350,000
Debito fluttuante con cinque Istituti di credito	»	8,000,000
Debito verso l'impresa dell'Esquilino per lavori, non soddisfatti	»	1,000,000
In tutto	L.	46,190,500
A questa aggiungendo la somma che si progetta nel bilancio del 1879 in	»	3,552,520 68
il debito patrimoniale del comune ascende in tutto a	L.	49,743,020 68

E siccome di questa somma le tre prime partite possono dirsi consolidate mediante regolari operazioni finanziarie, che ascendono in totale a . . . L. 37,190 500 —

così resterebbero a regolarsi . . . . L. 12,552,520 68

a cui unita approssimativamente, per impegni da soddisfarsi nei prossimi anni, la somma di . . . . L. 7,447,470 32

Il Comune dovrà provvedere all'assetto della somma di L. 20,000,000 —

Ora, volendo sistemare questo debito fluttuante mediante un'operazione finanziaria sulla base del 6 % ed ammortizzabile nel periodo di anni 30, l'annualità da corrispondersi dal Comune e perciò da inscriversi negli annuali bilanci, sarebbe di circa L. 1,500,000 —

Ma siccome si verrebbero con ciò a sopprimere gl'interessi ora dovuti ai diversi Istituti per gli 8 milioni rimasti del debito fluttuante, in . . . . L. 486,000 00 e quelli che si corrispondono all'impresa dell'Esquilino per la L. 42500 — gli inscritti in bilancio per . . . . L. 529,166 66

il bilancio ordinario del Comune verrebbe ad essere gravato dal 1882 in poi d'altro L. 970,833 34

Ai funerali del Re in Santa Maria degli Angeli il comune di Forlì era rappresentato dall'on. deputato Giovanni Guarini.

Il comune di Catania, dal comm. Camillo Longo.

S. A. R. il Principe di Carignano aveva delegato il sindaco di Roma a rappresentarlo ai funerali del Re. Trovandosi il sindaco in quel giorno indisposto di salute, fu incaricato di rappresentare S. A. R. l'assessore Sansoni.

Domani, martedì, nella sala del palazzo Altemps, alle ore 8 pom., avrà luogo un'accademia di musica e poesia estemporanea a beneficio dell'*Opera di riabilitazione e lavoro*.

Vi prenderanno parte la signorina Cielia Bertini quale improvvisatrice e la signorina Ugolini, Anna Tadolini, Elettra Bertini, e i signori professori Carlo Giorgi, Oreste Pinelli, cav. Augusto Rotoli e Giuseppe Cozi.

La guardia dei veterani 1848-49 alla tomba del Re, al Pantheon, interrotta per scomporre il catafalco innalzato per gli ultimi funerali, è stata oggi ripresa, ed i signori marchese Astorre Antaldi ed il tenente Federico Bozzi sono restati durante la giornata innanzi la tomba di Vittorio Emanuele.

Rettifichiamo l'errore in cui siamo incorsi nel nostro numero del 27, accennando che mentre S. M. il Re trovavasi a caccia a Castel Porziano, nel giorno 25 corrente, è accaduto che ad un guardia-caccia, essendogli esploso in mano il fucile, si dovette amputargli la mano.

Tale disgrazia è, per mala ventura, proprio accaduta, ma successe nel giorno 23 corrente, e non durante la caccia Reale, che avvenne solo il giorno 25.

Ieri l'assemblea della Società geografica italiana tenne seduta per l'elezione del seggio presidenziale. Oltre a 300 soci erano presenti. Presidente della Società fu eletto il senatore Michele Amari con 210 voti. L'onor. Correnti, che scadeva dalla carica presidenziale, ebbe voti 104. — A vice-presidenti furono eletti: il comm. Malvano con voti 277, il generale Pariola con voti 204, il contr'ammiraglio Di Saint-Bon con voti 203, l'on. Allievi con voti 161.

Oggi ebbe luogo l'elezione dei consiglieri, della quale domani annunzieremo il risultato.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del dì 26 Gennaio 1879.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare l'altezza della stazione di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 764,1

Termometro centigrado

Massimo = 14,3 — Minimo = 7,0

Umidità media del giorno

Relativa = 61 — Assoluta = 6,42

Vento dominante. Nord in basso, scirocco in alto, ma debolissimo.

Stato del cielo. Bellissimo la prima mattina, quindi sempre nuvolo e coperto.

R. ACCADEMIA DI MEDICINA
DI ROMA

Seduta ordinaria del 20 gennaio 1879

PRESIDENZA DEL PROF. LUIGI GALASSI

Dopo la presentazione della corrispondenza e delle opere inviate in dono, il prof. Luigi Galassi, nell'assumere la presidenza dell'Accademia, rivolge brevi parole ai soci, toccando separatamente della necessità che la nascente istituzione proceda con vigoria di propositi e molta profonde radici. Facendo allusione all'indirizzo medico odierno, egli dice essere rimasto sempre fermo e fedele all'antica tradizione di quella scuola che reputa la medicina di fondazione antica e che conosce altresì che essa, da signora e non da ancella, è atta a ricevere in sè e far uso qualunque nuovo trovato, sia dell'arte che della scienza. Termina con alcune parole lusinghiere e d'incoraggiamento per l'Accademia, indirizzategli dal ministro della pubblica istruzione durante la visita d'uso fattagli nel nuovo anno.

Tiene dietro a questo discorso del presidente la presentazione di alcuni ammalati.

Il socio Mazzoni presenta un operato di vuotamento del calcagno ed un altro di resezione completa del cubito.

Il socio Businelli fa osservare un caso interessante per la sua novità, ed è la ipertrofia delle fibrocartillagini del tarso d'ambidue gli occhi, che egli qualifica per una *blefaro-adenite meibomiana*.

Il socio Marchiafava, a nome anche del prof. Moriggia, illustra quindi un caso di *idrofobia* verificatosi in un pastore che fu ricoverato all'ospedale della Consolazione. L'accurato reperto anatomico e le esperienze fatte sugli animali portano i signori Moriggia e Marchiafava alle seguenti conclusioni:

1. Che è provata ancora una volta la trasmissibilità della rabbia, per la saliva e pel sangue, dall'uomo agli animali. 2. Che il veleno lissico, qualunque esso sia, non perde punto della sua virulenza riproducendosi nell'uomo, visto il risultato rapido delle due inoculazioni praticate. 3. Che nel coniglio il periodo d'incubazione è brevissimo e il decorso del morbo rapidissimo. 4. Che fra tutte le lesioni rinvenute nei cadaveri dei rabbiosi, la più costante è il turgore iperplastico di tutti gli organi linfatici colla consecutiva leucocitosi; lesione che conferma vieppiù la già ammessa natura infettiva del morbo, contro l'idea che la idrofobia non sia che una pura e semplice neurosi. 5. Che da ultimo le altre lesioni non sono che semplici lesioni funzionali come la iperemia dei centri nervosi, e non sono costanti, come la neurite ascendente dal punto morso, la nefrite [illegible] ammessa da qualcuno nei casi, nei quali per conseguenza si considera la idrofobia come una [illegible] xione uremica, le lesioni del gran simpatico ecc.; ovvero non sono che consecutive a quella degli organi linfatici come la leucocitosi.

Tengono dietro a questa lettura alcune osservazioni dei soci Maggiorani e Pantaleoni, riguardanti la cura della idrofobia col bagno caldo prolungato ed anche col bagno a vapore pure di lunga durata ed a temperatura altissima. Da queste osservazioni rilevansi i grandi vantaggi che, da una medicatura tutta intenta ad esaltare le funzioni cutanee, la medicina può ripromettersi in questa fatale ed inesorabile malattia.

Il socio Colasanti comunica alcuni studi clinici ed anatomo-patologici fatti dal dottore Arnaldo Angelucci, assistente della clinica oculistica dell'Università di Rostock, sulla *trombosi della vena centrale della retina*.

Da questi studi risulta che la malattia si manifesta istantaneamente con abolizione completa della visione; che i malati sono ordinariamente giovani (23-24 anni) e sono per lo più cardiopazienti; che la trombosi suol essere consecutiva a debite o periflebite; che non coesiste con estese emorragie della retina; che la vena centrale trombizzata è ectasica con endotelio alterato nei soli punti ove risiede il trombo.

Dà termine alla seduta la presentazione colla relativa illustrazione dell'apparecchio pneumoterapico graduatore del Castiglioni, fatta dal dott. Ascenzi, dietro speciale invito dell'Accademia.

Il dott. Ascenzi, dopo avere dimostrato il modo di agire dell'apparecchio, tutte le sue proprietà e le varie applicazioni terapeutiche, prega l'Accademia a voler emettere sul medesimo il proprio giudizio.

Il presidente promette di nominare una Commissione col mandato di esaminare più accuratamente il detto apparecchio per poi riferirne all'Accademia.

Dopo ciò la seduta è sciolta.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Dimostrazioni d'onore. — La Sezione calabrese del Club alpino, residente a Catanzaro, nominò presidente onorario l'on. Quintino Sella.

— Il Consiglio comunale di Sassoferrato, nella seduta del 30 dicembre scorso, conferì la cittadinanza, per unanime acclamazione, agli onorevoli Quintino Sella e P. S. Mancini, ai quali l'Accademia dei Lincei affidò l'incarico di formulare il programma sul concorso per l'illustre giureconsulto Bartolo, che, come è noto, ebbe i natali in Sassoferrato.

Dono reale a S. Gennaro. — Stamane il comm. Pompeo Carafa di Noja e il comm. Sacco, col cerimoniale d'uso, hanno portato il dono delle LL. MM. al tesoro di S. Gennaro.

Questo dono, come abbiamo già detto, consiste in una croce episcopale in brillanti e smeraldi con laccio d'oro.

La Commissione è uscita dal R. Palazzo, in carrozza di Corte e in tenuta di gala alle 10 3/4.

Ricevuta alla porta del Duomo dai cerimonieri del tesoro e preceduta dal foriere di Corte, che, sopra cuscino di velluto, portava il dono reale, è stata, all'ingresso della cappella, salutata dalla Commissione del tesoro, composta del sindaco Giusso, presidente, del duca di Malvito, duca di Bagnara e marchese di Laino.

Il comm. Carafa ha preso l'astuccio e l'ha consegnato al presidente in nome delle LL. MM.

La croce è stata sospesa al collo del santo, restandovi per tutto il tempo della messa, e quindi sopra un cuscino in velluto esposta alla curiosità dei fedeli.

Il comm. Carafa ed il comm. Sacco, invitati a recarsi in sacrestia, hanno firmato il processo verbale della consegna del dono reale, in doppio originale.

Il centenario di Pompei. — Il *Pungolo* di Napoli reca:

In quest'anno, ricorrendo il centenario della distruzione di Pompei, sappiamo che la Direzione generale degli scavi ha deliberato di celebrare, nel venturo novembre, una festa scientifica, la quale promette di riuscire importantissima.

A questo scopo sono stati invitati i principali archeologi d'Italia, perchè scrivano sulla memorabile catastrofe e sulle scoperte avvenute nella sepolta città.

Fra gli scrittori figureranno il conte Gozzadini e il prof. Brizzi di Bologna; il Salinas, direttore del Museo di Palermo; il Minervini, il Capasso, il De Petra, il Galante, il Ruggiero e parecchi altri di Napoli.

Processo Passanante. — Leggiamo nel *Roma* di Napoli:

Il presidente della Corte ordinaria di Assise, cav. Carlo Ferri, avvalendosi della facoltà concessagli dall'art. 464 procedura penale, ha scelto come periti nel giudizio a carico di Giovanni Passanante i professori Tommasi e Buonomo di Napoli, e Tamburini di Reggio d'Emilia.

Appena quest'ultimo sarà in Napoli, tutti e tre i periti riceveranno dal presidente i quesiti sui quali dovranno dare il loro giudizio intorno allo stato delle facoltà mentali dell'accusato Passanante.

Com'è naturale, prima che i periti pronunzino il loro giudizio, occorrerà del tempo; ed i periti dovranno parimente decidere se nel tempo dello esperimento il Passanante dovrà rimanere nella cella del carcere di San Francesco, ove attualmente si trova, o esser tradotto in un manicomio.

Suicidio. — Togliamo dalla *Nazione* del 27:

Ieri mattina un signore il quale viaggiava col treno diretto da Bologna a Firenze e si trovava solo in un compartimento di seconda classe quando giunse a Pistoia vide entrare nel vagone che egli occupava un giovane di circa 20 anni, il quale diresse alla guardia poche parole, e riconobbe all'accento che doveva essere romagnolo. Tornato a muoversi il treno quel signore si addormentò, ma dopo poco si risvegliò per aver udita una esplosione, e vide il suo compagno che con la mano armata di un revolver era caduto sulla pedana. Spaventato a quella vista, tanto più che il giovane versava sangue dal petto, aprì lo sportello e scendendo sulla banchina si diresse, con pericolo evidente della propria vita, all'altro compartimento ove era gente e dove penetrato narrò l'orribile caso. Mentre però egli stava raccontando ciò che [illegible]

Avvisate subito le autorità di Prato al [illegible] la morte.

Exequatur. — Leggesi nella *Sesia* di Vercelli:

Con decreto firmato da S. M. il Re, il 16 corrente fu concesso il R. *exequatur* a monsignor Celestino Fissore, nominato arcivescovo di Vercelli il 27 ottobre 1871.

All'indomani mattina il teologo cav. Matteo Borsi, regio subeconomo dei benefizi vacanti, la cui sospensione a *divinis* era una delle più potenti cause per cui il governo del Re non aveva finora creduto di concedere all'ordinario dell'archidiocesi di Vercelli il beneficio della temporalità, cantava messa solenne nella chiesa parrocchiale di S. Cristoforo.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

Dopo la estrazione a sorte degli Uffici, i quali domani, a ore 11, sono convocati per costituirsi, la Camera, nella seduta odierna, ha annullato, secondo le proposte della Giunta, combattute dall'o. Muratori, la elezione del collegio di Aragona.

Il presidente del Consiglio dichiarò che domani presenterà un progetto di legge per prorogare i poteri del regio delegato straordinario del comune di Firenze ed annunziò che, fra pochi giorni, presenterà alla Camera, conforme alle deliberazioni del Consiglio dei ministri, un progetto di legge pei provvedimenti a favore di quel comune.

Gli on. Minghetti, Nicotera e Martini, dei quali erano state annunziate interrogazioni su quella questione, affermarono di prender atto della promessa del capo del gabinetto, rinunziando allo svolgimento delle loro interrogazioni.

L'on. Cavalletto svolse la sua sulla ripresentazione del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili e l'onorevole presidente del Consiglio assicurò esser fermo intendimento dell'attuale ministero di presentare il progetto di legge accennato dall'on. Cavalletto.

L'on. Martelli-Bolognini svolse una interrogazione sopra atti irregolari della prefettura di Firenze a danno di comuni del circondario di Pistoia e l'on. presidente del Consiglio non avendogli dato risposta soddisfacente, l'on. Martelli-Bolognini si riservò di mutare la interrogazione in interpellanza.

In seguito a domanda del presidente del Consiglio essendo stata posposta la discussione del bilancio degli affari esteri a quella del bilancio passivo delle finanze, domani si discuterà lo stato di prima previsione della spesa del ministero delle finanze.

DIPLOMAZIA ITALIANA

Oggi è giunto a Roma da Costantinopoli il barone Francesco Galvagna che resse, in qualità d'incaricato d'affari, la legazione di S. M. presso la Sublime Porta durante la assenza del conte Corti.

La relazione dell'illustre senatore Brioschi sul trattato di commercio coll'Austria-Ungheria conclude per l'approvazione.

Il trattato sarà discusso domani al Senato.

SENATO DEL REGNO

Relatori dei diversi bilanci di prima previsione per l'anno 1879, nominati dalla Commissione permanente di finanze:

Pel bilancio dell'entrata, il senatore Cambray-Digny;

Pel bilanci della spesa dei ministeri delle finanze e del tesoro, il senatore Martinelli;

Pel bilancio della spesa del ministero dell'interno, il senatore Carlo Verga;

Pel bilancio del ministero degli esteri, il senatore Lampertico;

Pel bilancio del ministero della marina, il senatore Trombetta;

Pel bilancio del ministero della guerra, il senatore Casati;

Pel bilancio del ministero dei lavori pubblici, il senatore Giovanola;

Pel bilancio del ministero di grazia e giustizia, il senatore De Filippo;

Pel bilancio del ministero di agricoltura e commercio, il senatore Beretta;

Pel bilancio del ministero della pubblica istruzione, il senatore Borgatti.

Commissari nominati dagli Uffici nell'adunanza del 20 gennaio 1879 per l'esame del progetto di legge sui provvedimenti relativi ai danneggiati dalla inondazione della Bormida:

Ufficio 1°, senatore Corsi Luigi — 2°, Mauri — 3°, Saracco — 4°, Casati — 5°, Martinelli.

ORDINANZA DI SANITÀ MARITTIMA

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale*:

Da oggi in poi le navi provenienti dal litorale russo sul mar Nero e sul mare di Azoff non saranno, fino a nuova disposizione, ammesse a pratica nei porti del Regno se non in seguito a visita medica ed a rigorosa disinfezione.

I prefetti delle provincie marittime del Regno sono incaricati dell'esecuzione della presente ordinanza.

Data a Roma, il 27 gennaio 1879.

Domani si nominerà dalla Camera francese la Commissione che deve esaminare l'accordo provvisorio commerciale coll'Italia. È fuori di dubbio l'approvazione.

VIAGGIO DELLA REGINA VITTORIA

La *Press Association* di Londra del 25 annunzia che venne dato l'ordine di preparare il *yacht* reale *Victoria* [illegible] *Albert* per la prima settimana di aprile [illegible] avendo l'intenzione di fare un [illegible] sul continente. S. M. si recherà a [illegible] la tomba di sua figlia, la granduchessa d'Assia, e quindi a Coburgo.

NOTIZIE PARLAMENTARI

Quest'oggi si sono costituite [illegible] Giunte dei seguenti progetti di legge:

Proroga dei termini fissati [illegible] 1° della legge 4 luglio 1874 [illegible] colti patrimoniali dei comuni. [illegible]

Presidente l'on. Seconsi, [illegible] Cocco-Ortu.

Ordinamento dell'Amministrazione [illegible] trale dei lavori pubblici e del [illegible] del genio civile.

Presidente l'onor. Baccarini [illegible] l'on. Cocco-Ortu.

Abolizione di alcuni diritti [illegible] denominati *vagantivo* nelle provincie [illegible]

Presidente l'on. Cavalletto, [illegible] segretario l'on. Chinaglia.

Modificazione dell'articolo [illegible] della legge 4 marzo 1877 sulla pesca. [illegible] nominati a presidente l'on. Pissavini, a segretario l'on. Maurigi ed a relatore l'on. Varè; il progetto fu approvato dalla Giunta ad unanimità.

Sulla domanda d'autorizzazione a procedere contro il deputato Menotti Garibaldi, venne eletto a presidente l'onor. Mazza, a segretario l'on. Parpaglia ed a relatore l'onorevole Ercole.

La Giunta è stata di parere che non debba accordarsi la chiesta autorizzazione.

Domani mattina gli Uffici sono convocati per procedere alla loro costituzione, e per l'esame dei progetti di legge seguenti:

Aumento di somma nella competenza attribuita all'esercizio 1879 della legge 20 giugno 1877, n. 3900, relativa agli stanziamenti annuali per la costruzione di strade ordinarie e corrispondente diminuzione sull'esercizio 1880.

Costruzione di segnali e fari sulle coste del regno.

DALL'ALBANIA

Scrivono da Uskūp, 10 alla *Politische Correspondenz*:

« Parecchi recenti fatti diedero la prova che i Comitati della Lega albanese non si sono menomamente sciolti come era stato affermato. Anche poco tempo fa, il comandante in capo Osman Noury pascià si è recato a Prischtina, dove trovò radunati i capi albanesi di Mitrovitza, Prizrend e di altre località. Osman manifestò loro l'intenzione della Porta e li invitò ad adoperare tutta la loro influenza affinchè gli albanesi desistessero dalla loro opposizione contro alle risoluzioni del Congresso di Berlino.

« Uno dei capi rispose che gli sarà difficilissimo, se non impossibile di ottenere il consenso della sua gente all'occupazione d'una parte qualunque del territorio albanese per parte dell'Austria. Infatti era corsa la voce che gli austriaci avessero occupato Tschatildja.

Ne risultò una certa agitazione fra gli albanesi di Mitrovitza, Prischtina ed Uskūp. Naturalmente la voce venne presto smentita.

« Numerosi baschi-bozuks percorrono il paese e si dirigono la maggior parte verso Ipek ed i monti Suschenitza. Il mufti di Tschatildja, Achmet affendi, che si trovava a Serajevo con Hadschi Loja, si distingue ancora pel suo barbaro modo di agire. Egli è ora ad Ipek, ed eccita gli albanesi di questo distretto e di Suschenitza all'insurrezione. Presso Djakova ha luogo già un concentramento di volontarii.

« Il suddetto fanatico mufti è considerato formalmente nel paese come un'autorità. Poco tempo fa egli visitò il vali di Prischtina e si fece accompagnare, temendo di essere arrestato, da 500 baschi-bozuks, per cui il vali non avendo sufficienti forze disponibili, non osò fargli nulla. In tal modo Achmed affendi può impunemente proseguire in sua propaganda rivoluzionaria. »

RUSSIA E TURCHIA

Il *Golos* del 23, lagnandosi delle nuove difficoltà opposte alla conclusione del trattato di pace definitivo consiglia il governo russo a non affrettare il ritiro delle sue truppe dal territorio turco. Esso dice che gli avversarii della Russia moltiplicano intrighi per ritardare la soluzione di tutte le quistioni relative alla Rumelia orientale sino alla partenza dell'esercito russo. È quindi necessario che le truppe rimangano ad Adrianopoli sino all'elezione di un principe di Bulgaria nell'aprile allo scopo che la Porta possa sentire l'influenza della loro presenza allorchè sia dichiarato il risultato dell'elezione. »

LA COSTITUZIONE BULGARA

Un dispaccio da Tirnova, [illegible] ai giornali inglesi, annunzia che è giunta in quella città la Costituzione del Principato di Bulgaria, sancita dallo czar. Il documento sarà tradotto in bulgaro e comunicato ai consoli esteri mentre s'invieranno [illegible] copie ai deputati dell'Assemblea bulgara. La traduzione della Costituzione ritarderà probabilmente la riunione dell'Assemblea sino al 6 o 10 febbraio; essa sarà aperta dal principe Dondukoff-Korsakoff. Il principe ritornerà quindi a Sofia, e la [illegible] sarà tenuta dal signor Luktianoff. »

DALL'AFGANISTAN

Il *Times* ha per dispaccio da Pietroburgo, 24:

« Secondo informazioni giunte da buona fonte, Shere Alì non verrà a Pietroburgo, ma rimarrà a Taschkend. »

LA GRECIA E LA PORTA

L'*Ethnikon Pneuma* di Atene del 24, parlando dei ritardi per la riunione della Commissione incaricata di effettuare la rettifica delle frontiere greche, a tenore del trattato di Berlino, scrive quanto segue:

« Mentre il governo greco non attendeva più che un dispaccio di Muchtar pascià, in cui s'indicasse il giorno ed il luogo della riunione dei commissari, la Porta declina ad un tratto la responsabilità del ritardo posto ai negoziati, sotto pretesto che non era stata data da essa alcuna istruzione, a questo riguardo, a Muchtar pascià. Una simile condotta della Porta ci stupisce molto. Speriamo tuttavia che il governo ottomano, ritornando ad idee più saggie, abbandonerà questo sistema di ritardi, che non cambierebbe d'altronde nulla allo stato delle cose.

« L'esecuzione piena ed intera del trattato di Berlino è per la Turchia una politica più sicura. Ogni altra sarebbe dannosa. Dai grandi interessi esigono che otteniamo una pronta soluzione. Questi interessi sono da lungo tempo in sospeso. Vi sarà esplosione se la Porta cerca di sottrarsi. »

Riproduciamo, per non essere stata pubblicata nella prima edizione del foglio precedente, la seguente notizia:

IL TRATTATO DI COMMERCIO
COLLA SVIZZERA

Il governo italiano ha dichiarato ai negoziatori svizzeri ch'ei non può in alcuna guisa impegnare la tariffa del cotone e degli altri tessili, ma che consentirebbe alla Svizzera il trattamento della nazione più favorita, purchè essa riconosca il principio d'un cartello di guale da stabilirsi o da svolgersi nelle future negoziazioni. Se il Consiglio federale svizzero acconsente a questi patti, il trattato potrà essere firmato domani.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Costantinopoli, 26. — Il sultano è ammalato.

Molti mussulmani di Podgorizza e di Spuza, vedendo che la Porta è decisa di porre in esecuzione il trattato di Berlino, emigrarono a Scutari.

Belgrado, 26. — La Scupcina approvò ad unanimità il progetto di legge che abolisce l'articolo della Costituzione, il quale limitava i diritti degli israeliti.

Parigi, 26. — Nell'estrazione della lotteria nazionale, il N° 078,500, 4ª serie, guadagnò il servizio d'argenteria, che vale 125,000 franchi.

Il N° 107,257, 5ª serie, guadagnò il vezzo di diamanti, che vale 100 mila franchi.

Il N° 75,562, 11ª serie, guadagnò la collana di brillanti, che vale 50,000 franchi.

Il N° 24,613, 1ª serie, guadagnò l'altra collana che vale 50,000 franchi.

Buda-Pest, 26. — La Camera dei deputati approvò in terza lettura il trattato di commercio coll'Italia.

La Camera dei signori approvò anche essa questo trattato.

San Vincenzo, 25. — Proveniente da Genova e dagli scali, è giunto oggi il vapore *Italia*, della Società Rocco Piaggio e figli, e prosegue per la Plata.

Berlino, 27. — Fu nominata una Commissione dei rappresentanti di tutti i ministri per prendere alcune misure contro la peste.

Vienna, 27. — La Camera dei Signori approvò i trattati di commercio conchiusi coll'Italia e colla Francia.

La Camera approvò la proposta di nominare una Commissione di 15 membri, coll'incarico di esaminare il trattato di Berlino.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	26	27
Rendita Italiana 5 0/0	80 10	80 15
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0/0	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	— —	90 70
Prestito romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Banca Nazionale	2100 —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gas	— —	— —

BORSA DI ROMA

27 gennaio 1879 (ore 2 1/2 pom.)

Le disposizioni furono oggi relativamente buone nella Rendita malgrado il ribasso di 20 centesimi portatoci ieri dai boulevards di Parigi. Si fece 82 27 1/2 f.m. al qual prezzo rimase lettera. Per contanti si pagò 82 27 1/2 a 82 30.

In ressione il prestito Cattolico ceduto a 90 75.

Blount 90 55.

Rothschild 90 60.

Le Generali 480.

Furono contrattate le azioni ferrovie meridionali a 343 f.m.

Inattivi gli altri valori.

Fermi i cambi.

Francia 3 mesi 109 85.

Idem *chèque* 110 22.

Londra breve 27 66 tre mesi.

Oro 22 15.

FIRENZE	25	27
Rendita italiana 5 0/0	[illegible]	[illegible]
Napoleoni d'oro	22 11 c	22 13
Londra 3 mesi	27 68	27 69
Francia a vista	110 72 1/2	110 75
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	843 —	847 1/2 fm
Az. Banca Naz.	2092 —	2093 —
Strade ferr. meridionali	340 3/4 fm	340 1/2
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	709 —	709 — fm
Banca Generale	— —	— —
Osservazioni	25	27
Rec. 5 % god. 1° gen.	82 30 fm.	82 27 1/2 fm

GIACOMO DINA, Direttore.

ROMUALDO GIOVANNI, Gerente

INSERZIONI A PAGAMENTO

in quarta pagina Centesimi **30** la linea di 7 punti — in terza pagina dopo la firma del gerente Lire **una** e Centes. **25** la linea o spazio di linea di 8 punti. — Indirizzarsi esclusivamente alla Ditta A. MANZONI e C.ᵉ in *Roma*, Via Pietra, 90 — *Milano*, Via della Sala, 14. — *Parigi*, Rue du Faubourg Saint-Denis, N. 65.

Tip. dell'Opinione